

Inquinamento atmosferico

Lo smog è complice dell'infettività da Covid e della mortalità

Agnese Codignola

Aumentano le prove a carico dell'inquinamento atmosferico come fattore che aggrava la severità del Covid 19. A distanza di poche settimane sono infatti usciti due studi che giungono alla stessa conclusione, anche se differiscono in alcuni dettagli. Nel primo, pubblicato su *Environmental Pollution*, ricercatori italiani, dell'Istituto di fisica nucleare e dell'Università di Bari, e russi, dell'Università di Tomsk, si sono avvalsi dell'intelligenza artificiale per confrontare le zone italiane a più elevato inquinamento con la mortalità da Covid 19. È così emerso che le emissioni associate, nell'ordine, a industrie, allevamenti e fattorie e traffico stradale sono tra i principali responsabili della gravità della malattia, perché più aumentano più l'infezione è mortale: non è un caso, hanno commentato, se la malattia ha inferito nelle aree più inquinate d'Italia come quelle della pianura padana. Tra i diversi inquinanti, inoltre, uno dei peggiori è il PM 2,5, il particolato costituito da particelle il cui diametro è inferiore ai 2,5 micron, che avrebbe un ruolo da protagonista assoluto.

Quest'ultimo sarebbe invece quasi innocente, secondo lo studio condotto dai ricercatori della Emory University di Atlanta, appena pubblicato su *The Innovation*, nel quale gli autori hanno sovrapposto i dati relativi alla mortalità da Covid 19 con quelli dell'inquinamento atmosferico di 3.100 contee statunitensi; in particolare, hanno verificato i valori di NO₂ (ossido nitrico), ozono, e PM 2,5, e scoperto che c'è una relazione diretta, e che la sostanza peggiore è l'NO₂. Infatti, a ogni aumento di 4,6 ppb (parti per miliardo) nell'aria corrisponde un incremento dell'11,3% dei decessi tra chi è malato, e del 16,2% dei decessi per Covid nella popolazione generale. Ciò significa che, per ogni calo di NO₂ di 4,6 ppb, si potrebbero evitare 14.672 decessi, nelle zone analizzate. Il PM 2,5 avrebbe invece un ruolo residuale. L'aria tossica, inoltre, sarebbe anche un elemento di discriminazione, perché di solito sono le persone meno abbienti quelle che risiedono nelle zone più degradate e inquinate, e sarebbero quindi loro a pagare il prezzo più caro, oltre quello sull'accesso alle cure e ai farmaci.

Quale che sia l'importanza del particolato fine, il messaggio sembra comunque chiaro: l'inquinamento atmosferico, già in epoca pre Covid responsabile di 5,5

milioni di morti ogni anno, sarebbe anche un volenteroso complice del virus. La buona notizia è che si tratta di un fattore sul quale è possibile intervenire, iniziando dalle aree più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agnese Codignola